



# INVECCHIAMENTO ATTIVO, È TEMPO DI AGIRE

**L'Assessore al welfare della Regione Emilia Romagna Elisabetta Gualmini fa appello alla concretezza: "Basta con le immagini caricature degli anziani, occorre una cabina di regia nazionale per unire e consolidare tutto ciò che è già stato fatto"**

L. P.



Elisabetta Gualmini  
Vicepresidente della Regione Emilia Romagna

Cambiare ciò che non funziona, come saggezza suggerisce, è cosa buona e giusta. Ma cambiare troppo, sempre e di continuo è come tornare sempre punto e daccapo. Sembra essere questo il problema di noialtri italiani quando si tratta di affrontare e risolvere problemi che giacciono lì in attesa di risposta. Un cane che si morde la coda mentre alle volte basterebbe prendere il buono che c'è e continuare il cammino, oppure mettere insieme i pezzi già pronti e finire l'opera. A pensarla così in tema di invecchiamento attivo e in salute, in buona sostanza, è Elisabetta Gualmini,

Assessore al welfare e stimata politoga in forze alla Regione Emilia Romagna. Il problema c'è e va affrontato perché l'Italia fra poco sarà un paese largamente abitato dai nonni. Anziani da tenere autosufficienti e in salute più tempo possibile o quanto meno ben accuditi. Gli abbiamo chiesto cosa 's'ha da fare' e come Cna Pensionati può contribuire.

**Domanda:** *Scommettere sulle politiche per l'invecchiamento attivo e sulle politiche di welfare è una sfida non più rimandabile. Serve un'assunzione di responsabilità anche da parte del livello centrale di governo oltre che da parte delle regioni?*

**Risposta.** Intanto di stratta di una sfida ormai obbligata perché le popolazioni stanno invecchiando molto, in particolare in Italia. Non abbiamo solo un problema di quantità degli anziani, e dei cosiddetti super-anziani ovvero gli over 80, ma anche di qualità. Qualità di una vita che si allunga molto e che nell'ultimo tratto deve

comunque essere a misura della persona, deve garantire benessere, un minimo di autosufficienza. Io penso serva una presa in carico da parte di tutti.

**D.** Cioè?

**R.** Cioè le istituzioni, a partire da quelle locali, devono legiferare su questo. Noi lo abbiamo fatto, abbiamo diversi piani, abbiamo un tavolo regionale ad hoc. Si deve costruire un quadro di insieme da cui far partire le azioni con un'idea molto chiara su cosa voglia dire combattere la fragilità in tutte le sue sfumature. Penso che a livello nazionale non si debba ridurre il problema della vecchiaia alla sola previdenza. C'è un altro mondo che va dall'invecchiamento attivo, alla formazione permanente anche quando si è anziani, agli stili di vita e di benessere elevati, all'alimentazione. Se ci fosse una sorta di cabina di regia a livello nazionale sulla fragilità sarebbe un'ottima cosa.

**D.** In fondo si tratta di politiche di sviluppo, pensando anche alla silver e alla white economy, ovvero l'economia d'argento e quella legata alla sanità.

**R.** Assolutamente sì. Sono politiche di sviluppo anche perché quelle a favore degli anziani vengono svolte quasi sempre sotto forma di servizi e con i servizi si crea occupazione. Abbiamo visto, infatti, che servono operatori sanitari, fisioterapisti, accompagnatori. Tutte figure che lavorano nelle case di residenza, nell'assistenza domiciliare. Anche le donne sono un segmento del mercato del lavoro che risponde bene alla domanda di questi comparti e quindi si innesca, in realtà, un circolo virtuoso.

**D.** Come si fa a far interessare i cittadini a questi temi invece di lasciarli preda a dibattiti livorosi, rabbiosi, sterili, a volte, contro la politica?

**R.** Io penso che nella recente campagna elettorale sia passata una visione caricaturale degli anziani. Abbiamo sentito parlare di dentiere, sconti alle visite degli animali, promesse mirabolanti e irrealizzabili. Mi sembra invece sia necessario parlare di un Piano serio sulla fragilità e

sull'invecchiamento attivo. Si tratterebbe di fare un'operazione di organizzazione di ciò che c'è già, mettendo insieme politiche sanitarie, sociali, i trasporti e il turismo costruendo, ad esempio, dei servizi che potrebbero avere gli anziani come target di riferimento. La provincia di Bolzano lo fa da anni per la famiglia. Ecco, se le persone capissero che si sta ragionando in termini seri sarebbero, a mio avviso, molto interessate. La non autosufficienza e l'invecchiamento si toccano con mano: c'è molto poco di ideologico sulla concretezza di chi sta male e vorrebbe vivere meglio.

**D.** Cosa si fa allora?

**R.** Metterei da parte proposte stravaganti o inattuabili e invece lavorerei su quello che è il grosso difetto dell'Italia: la sistematicità. E'arrivato il momento di evitare di mettere sul tavolo sempre la solita nuova riforma e poi non consolidarla. Ora bisogna consolidare e uniformare.

**D.** Per fare ciò non serve anche coniugare l'azione fra pubblico, privato e terzo settore come state facendo voi in Emilia Romagna?

**R.** Assolutamente sì. Io ho sempre sostenuto che l'istituzione pubblica non deve fare tutto perché ha un approccio rigido e anche perché segue norme, leggi, si muove sulla base di vincoli burocratici che spesso sono difficilmente scalfibili. Per fortuna che c'è il privato sociale, il terzo settore o anche le stesse associazioni di categoria.

**D.** Che ruolo possono avere le associazioni come Cna Pensionati?

**R.** Voi avete, in primo luogo, un ruolo di sensore, di ascolto, di ricezione delle istanze in maniera molto più capillare, diffusa di quanto possiamo fare noi istituzioni. E poi potete co-progettare insieme a noi la risposta ai problemi veri delle persone. E' giunto il momento di unire le forze e portare avanti tutto ciò che in passato è stato progettato e si sta realizzando nel tempo.